

QUEL BISOGNO DI SOVRANITÀ'

di Giovanni Orsina

su La Stampa del 6 gennaio 2019

La sovranità è il fantasma che si aggira per l'Europa in questo secondo decennio del ventunesimo secolo.

Gli anni Novanta del Novecento sono stati forse fra i decenni più ricchi d'utopia della nostra storia recente. La fine della Guerra Fredda e il collasso dell'impero sovietico ci hanno privato del grande nemico col quale ci eravamo confrontati per decenni. Ingannati dall'assenza di un «altro», ci siamo fatti sedurre dall'illusione meravigliosa della fine del potere. E ci siamo convinti che meccanismi e regole automatici e neutrali - le regole del diritto, i meccanismi del mercato - fossero più che sufficienti a garantire una convivenza ordinata, civile e progressiva, e consentissero di fare a meno di autorità, arbitrio e gerarchie.

Gli Stati - considerati ormai obsoleti al pari delle identità nazionali con le quali si sono storicamente accompagnati - si sono così progressivamente indeboliti, e hanno trasferito una parte dei loro poteri all'Europa da un lato, alle regioni dall'altro. Ossia verso l'alto a un'entità continentale che gestisse i meccanismi del mercato e le regole del diritto, e verso il basso a entità amministrative che si prendessero cura dei bisogni quotidiani dei cittadini. Ma in entrambi i casi a soggetti tendenzialmente depoliticizzati, estranei alla dimensione del potere e alle sue durezze.

Oggi assistiamo al tramonto dell'illusione meravigliosa della fine del potere. Il mondo post-bipolare non ci appare affatto più semplice e pacifico di quello della Guerra Fredda, ma molto più complesso, incontrollabile, pieno di pericoli. Non crediamo più che i meccanismi del mercato e le regole del diritto siano neutrali. Al contrario, ci stiamo sempre più convincendo che siano fin troppo efficienti nel discriminare i vincenti dai perdenti - ossia nel ricostruire, surrettiziamente, delle gerarchie. E ci chiediamo chi abbia mai il potere di difenderci dai pericoli globali e di riequilibrare quelle gerarchie surrettizie che l'ipocrita manto della neutralità rende ancora più insopportabili. Ci chiediamo, insomma, dove sia maila sovranità.

Non possiamo che rimettere in discussione il trasferimento dei poteri dagli Stati nazionali all'Europa e alle regioni, allora, proprio perché quel trasferimento faceva parte di un progetto di depoliticizzazione, mentre la spinta odierna, al contrario, è alla ri-politicizzazione. La questione del confine fra Irlanda e Irlanda del Nord, la più spinosa di tutta la Brexit, può essere presa a simbolo di questa connessione fra alto e basso, fra dimensione europea e dimensione regionale. Mentre il caso catalano mostra come il tema della ri-politicizzazione possa essere declinato a livello locale e contro una prospettiva nazionale - o meglio: nel nome di una nuova nazione piccola, e contro la nazione grande. La partita che si giocherà in Italia nei prossimi mesi fra Stato, Unione Europea e regioni sta dentro questa cornice generale. Una cornice già molto complessa, che nella Penisola, come di consueto, incornicia un quadro più complicato ancora. L'alleanza fra Lega e Movimento 5 stelle da un lato è il frutto della spinta alla ricostituzione della sovranità nazionale, dall'altro fatica a tenere insieme Nord e Sud. E nei prossimi mesi, con ogni probabilità, la tensione fra l'interesse unitario del Paese e la sua eterogeneità è destinata a crescere. Ora che i due partiti di governo entrano in campagna elettorale l'un contro l'altro armato, bisogna augurarsi che riescano a limitare la torsione territoriale della propria propaganda, e che anche le forze di opposizione facciano altrettanto. Giocare sulla frattura fra nord e sud resta infatti assai rischioso, nel nostro Paese. Quanto alla richiesta di maggiore autonomia avanzata da Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, non sarà affatto facile, in particolare alla Lega, renderla compatibile con l'obiettivo di rafforzare la sovranità nazionale.